

ghiaccio, la conversazione diventò animata, e, dopo aver toccato un'infinità di argomenti, abbiamo finito per discorrere di politica. Anzi non s'è più parlato d'altro, malgrado la situazione un po' imbarazzante nella quale ci si trovava, dovendo entrambi accennare per forza alle aspirazioni dei nostri due Paesi nella Penisola Balcanica.

Non ho durata grande fatica ad accorgermi, che il mio interlocutore — il quale assai probabilmente era un ufficiale superiore dell'esercito di S. M. Apostolica — è perfettamente convinto, che l'occupazione, per parte dell'Austria, delle regioni nelle quali abbiamo viaggiato assieme, non è che una questione di tempo.

— L'inorientamento dell'Austria — mi diceva — diventò una necessità, dal giorno nel quale essa ha dovuto abbandonare le sue provincie in Italia. E quasi quasi, pur senza sottolineare l'aggettivo possessivo, aveva l'aria di dire che noi italiani abbiamo torto: marcio a lagnarci della sua politica troppo attiva in Oriente, dal momento che siamo stati noi a spingerla da quella parte.... portandole via la Lombardia e il Veneto. Il primo passo — continuò — è stato fatto con l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina e col diritto consentitoci di tenere guarnigioni nostre nel Sangiacato di Novibazar, appunto per tenerci aperta la via di Salonico: il resto verrà poi. La Bosnia e l'Erzegovina, sono ormai la base di operazione per questa marcia dell'Impero verso Oriente, e se, come mi avete detto, contate di fare un breve giro in quei paesi, vedrete, come, nel corso di pochi anni, siamo riusciti a trasformarli completamente, e a farne dei paesi civili, quantunque ad ogni piè sospinto i numerosi minareti, il costume degli abitanti e una